

5 euro



SHAKER



Edizione, stampa e distribuzione a cura di Europe Consulting Cooperativa sociale ONLUS,
Viale dell'Università 11 - Roma - Tel. 0647826360/4 Fax 0648907864 - www.europeconsulting.it - shaker@europeconsulting.it
Europe Consulting aderisce alla filo.PSD Federazione Italiana Organismi per le Persone senza Dimora ed è partner fondatore
dell'Osservatorio Nazionale sul Disagio e la Solidarietà nelle stazioni Italiane di Ferrovie dello Stato Italiane - www.onds.it

PENSIERI SENZA DIMORA

Contenitore policromo di storie di strada



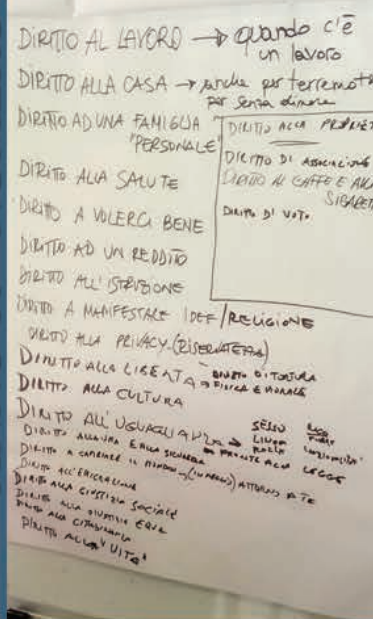
NUMERI PARI

Poste Italiane Spa - Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 N. 46)
ART. 1 comma 2 e 3 DCB Roma Aut. 138/2009

ANNO 10 - NUMERO 27 - AUTUNNO 2017

→ INDICE

- 2 Editoriale doppio
- 3 La Rete dei Numeri Pari
- 4-5 Geografia della speranza
- 6-7 La politica del noi
- 8-9 Laboratorio 95
- 10-11 Parliamone
- 12-15 Storie
- 16-17 Rapporto ONDS 2016
- 18-19 Pensieri in bacheca



INSIEME

Due sono Adamo ed Eva
Due gli animali con Noè
Quando pioveva

Quattro i punti cardinali
Quattro gli occhi
Se porti gli occhiali

Dieci le dita, sulle due mani
Dodici i mesi
Infiniti i domani

Essere uno, in fondo
Val poco:
meglio comparì
e così siamo pari.

Anonimo

La Frase

Perchè si possa
esercitare il diritto
non ci deve essere la
logica del profitto.

Daniele Lucaroni





NUMERI PARI

Mario Baldelli
Redattore di strada



Il 10 dicembre 1948 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite proclamava la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo «come ideale comune da raggiungersi da tutti i popoli e da tutte le Nazioni, al fine che ogni individuo ed ogni organo della società, avendo costantemente presente questa Dichiarazione, si sforzi di promuovere, con l'insegnamento e l'educazione, il rispetto di questi diritti e di queste libertà e di garantirne, mediante misure progressive di carattere nazionale e internazionale, l'universale ed effettivo riconoscimento e rispetto tanto fra i popoli degli stessi Stati membri, quanto fra quelli dei territori sottoposti alla loro giurisdizione». Per la prima volta nella storia dell'umanità, era stato prodotto un documento che riguardava tutte le persone del mondo, senza distinzioni. Per la prima volta veniva scritto che esistono diritti di cui ogni essere umano deve poter godere per la sola ragione di essere al mondo. Ma oggi, spesso, questi diritti non vengono rispettati, non sono garantiti. Io vorrei vivere in un modo in cui i diritti siano reali e siano per tutti. Diritto alla salute, diritto alla propria lingua, al benessere, alla formazione, diritto di associazione, diritto di libera espressione, senza però calpestare e mortificare gli altri. Libero scambio di merci e beni. Diritto al benessere, senza approfittarsi degli altri, nella giusta misura e nel rispetto della lavoro e della diversità delle persone. Un mondo in cui dalla compravendita non risultino guadagni eccessivi, né truffe sulla qualità, né sbalzi di prezzo. Diritto a professare la propria religione, con pratiche comunitarie, il più possibile pacifiche. Diritto alla casa, al lavoro, alla salute. Così rimane semplice la vita comune. □

Giuseppe De Marzo
Libera - Rete Numeri Pari



Dobbiamo alzare la voce, tornare in piazza e rimettere al centro i bisogni e le speranze di milioni di persone. Perché? Perché se non lo facciamo noi non lo farà nessun altro per noi. Perché la povertà economica, culturale e relazionale cresce insieme alle disuguaglianze come mai nella storia del nostro paese, mentre spariscono i diritti e le politiche messe in campo peggiorano il quadro. Per questo il 14 ottobre a Roma ed in moltissime città e luoghi del nostro paese è giunto il momento di tornare a farci sentire. Abbiamo il diritto e la responsabilità di rimettere al centro l'impegno per la giustizia sociale e i diritti, contro disuguaglianze, miseria, austerità, mafie, razzismo e corruzione, così come sancito dall'art.3 della Costituzione. Oggi siamo tutti chiamati a fare la nostra parte. Non possiamo più aspettare perché si parla dei nostri diritti, delle nostre vite. Non possiamo più aspettare perché dopo 9 anni di crisi tutte le scelte politiche compiute in questi anni da tutti i governi che si sono succeduti hanno sacrificato i diritti sociali in nome delle politiche di austerità, mentre decine di miliardi di euro andavano per il salvataggio delle banche o per bonus che non sono in nessun caso serviti per i quasi cinque milioni di italiani in povertà assoluta, né alle vittime dell'esclusione e dell'emarginazione sociale. Non possiamo più aspettare perché mentre triplicano il numero dei milioni di impoveriti, triplicano anche le poche decine di miliardari del nostro paese, confermando che il problema non è l'assenza di ricchezza bensì quella di politiche redistributive. Non possiamo più aspettare perché siamo gli unici in Europa che non hanno una misura di sostegno al reddito, mentre si continua a scaricare la colpa sui più deboli. Non possiamo più aspettare perché il disagio delle periferie e la richiesta di giustizia non può tradursi in violenza contro i migranti e con la repressione di chi vive il nostro stesso disagio. Non possiamo più aspettare perché non accettiamo che siano i fascisti e le mafie a speculare sulla disperazione di chi soffre costruendo il clima di una guerra del povero contro il più povero. Non possiamo più aspettare perché solo la partecipazione democratica è in grado di invertire la rotta, di restituirci voce e di rimettere al centro dell'agenda politica la lotta contro disuguaglianze, miseria e austerità. Non possiamo più aspettare perché la priorità del paese sono i diritti umani sistematicamente violati di milioni di italiani in povertà assoluta, la disoccupazione, la precarietà, l'emergenza abitativa, le mafie, la corruzione, la dispersione scolastica e l'assenza di politiche di accoglienza e integrazione. Non possiamo più aspettare perché siamo esseri umani, e come tali sentiamo la responsabilità e la relazione con chiunque intorno a noi viva una condizione di disagio, esclusione e sofferenza. □

SHAKER'S CORNER

di Alessandro Radicchi



“Violence is never right, but anger is understandable” diceva Bono Vox durante il G8 di Genova nel 2001, in uno dei suoi tanti incontri per combattere contro le disuguaglianze che continuano ad abitare il nostro mondo. Perché la rabbia nasce quando i diritti sono negati o addirittura calpestati. A me, personalmente, non piace alzare la voce, ritengo che quando si arriva a “strillarci contro” significa che siamo ormai troppo lontani l'uno dall'altro per comprenderci. Preferisco osservare, sussurrare al massimo, mentre magari continuo a lavorare per tentare di raddrizzare quello che vedo storto. Ma nella società di oggi sembra che chi non alzi la voce conti poco. Il frastuono di una superficialità quotidiana intrisa di valori che svaniscono come la nebbia, continua a nascondere le voci più deboli che hanno perso la forza di esprimersi. E allora diventa nostro compito prestargli la nostra di voce, e magari perderla, strillando nelle strade perché i loro diritti siano rispettati. Perché nonostante le migliaia di serie di cui ci ingozziamo ogni giorno, pare che certe storie non vogliano proprio essere ascoltate. Magari udite, in sottofondo, quanto basta per sfoderare un sorriso ipocrita e andare avanti, giusto per liberarci dall'ennesimo immigrato che vuole lavarci il vetro della macchina. Ma se conoscissimo davvero le nostre storie reciproche, probabilmente impareremo ad ascoltarci; se potessimo guardarci nell'anima, nei percorsi della sofferenza e della gioia che hanno attraversato le nostre vite, allora non ci sarebbe bisogno di strillare. Perché alla fine uno più uno fa sempre due e noi siamo tutti numeri pari. □

SHAKER

Pensieri senza dimora
Giornale di strada di ROMA
NUMERO VENTISETTE
Anno 10 - Autunno 2017

Direttore Responsabile
Alessandro Radicchi

Direttore Editoriale
Gianni Petiti

Redazione
Mario Baldelli, Aurel Coman,
Massimo Consalvi, Abdel Aziz El
Badaly, Samy Hamed, Francesco
Marrone, Marisa Pierini, Andrea
Pilato, Mimmo Sorrentino, Antonino
Spinali, Carmine, Vlado Skreblin.

Hanno collaborato a questo numero
Martina Di Pirro, Giuseppe De Marzo,
la Rete dei Numeri Pari,
gli operatori ed i volontari del Centro
Binario 95

Progetto grafico
Vito Reina

Impaginazione
Stefano Cialesi

Foto Festa dei Fiori e dei Friutti
Marco Cavallo

Gestione tecnica e grafica sito Web
Europe Consulting ONLUS Settore IT

Segreteria di redazione
Valentina Difato
Via Marsala, 95 - 00185 Roma
Tel 06.89169309 - Fax 06.97277146
Cell. 3470810542
redazione@shaker.roma.it

Questo giornale rientra nelle attività
dei laboratori del Centro Polivalente
per persone senza dimora della
stazione di Roma Termini “Binario
95”, sostenuto da Ferrovie dello Stato
Italiane, Regione Lazio
e Roma Capitale.

Questo numero è autofinanziato dalla
Europe Consulting Cooperativa
Sociale ONLUS

È stampato su carta ecologica.

Proprietà
EC EDIZIONI
Europe Consulting ONLUS
s.o. Stazione di Roma Termini - Bin. 1
www.ecedizioni.it

Stampa
Multiprint

Registrazione al Tribunale di Roma
n. 36/2008 del 31/01/2008

Poste Italiane Spa - Spedizione in
abbonamento postale D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 N. 46) ART. 1
comma 2 e 3 DCB Roma
Aut. 138/2009

SHAKER è anche on-line su
www.shaker.roma.it

Canale YouTube
www.youtube.com/binario95tv

NUMERIPARI

RETE CONTRO LE DISUGUAGLIANZE | PER LA GIUSTIZIA SOCIALE E LA DIGNITÀ

Anche Shaker, il giornale di strada di Roma, aderisce alla Rete dei Numeri Pari, il movimento contro le disuguaglianze che raccoglie le voci di tante realtà sociali impegnate nella costruzione di un mondo migliore. In questo numero della rivista, un approfondimento per conoscere da vicino questo movimento e per raccontare di battaglie sociali, di diritti e di lotta alla povertà.

Uno spazio che vuol essere un approfondimento sulle tematiche relative al disagio sociale e all'impoverimento, argomenti di cui ci siamo sempre occupati, attraverso le storie e i racconti delle persone senza dimora.

La Rete dei Numeri Pari ha come obiettivo il contrasto alle disparità sociali a favore di una società più equa, fondata sulla giustizia sociale ed ambientale. Il movimento prende il testimone della campagna Misericordia Ladra, lanciata 4 anni fa da Libera e Gruppo Abele con l'obiettivo di contrastare il drammatico aumento della povertà ed il taglio alle politiche sociali. Dopo pochi mesi la rete, nata a gennaio del 2016, mette già insieme più di 150 realtà di base, tra cooperative, presidi antimafia, parrocchie, comitati, reti studentesche, associazioni, spazi liberati, campagne, progetti di mutualismo sociale, fabbriche recuperate, gruppi di lavoratori, realtà nazionali.

Ed è una rete che lavora per unire tutte le voci che si battono per la dignità e la giustizia sociale, attraverso proposte e campagne per introdurre anche in Italia il reddito di dignità, rafforzare il welfare di comunità, garantire l'accoglienza per i migranti e rivedere il patto di stabilità. Allo stesso tempo contribuisce a portare avanti e sostenere in moltissime città e territori attività e progetti di mutualismo sociale e solidarietà che servono a dare risposte concrete per contrastare le difficoltà materiali.

In questo numero di Shaker, Pensieri senza dimora, al fianco delle realtà associative, ci sono i volti, le storie e le speranze di chi la povertà la vive tutti i giorni, sulla propria pelle. Cosa significa non avere un tetto sulla testa? Quali sono i diritti che ogni uomo dovrebbe avere? Come si combatte la povertà? Quali sono gli strumenti di cui ogni Stato dovrebbe dotarsi per eliminare le disuguaglianze sociali?

Gli ospiti del Binario 95, il centro di accoglienza per persone senza dimora della Stazione Termini di Roma, attraverso un laboratorio di giornalismo, in collaborazione con la Rete dei Numeri Pari, hanno espresso opinioni, appreso informazioni e partecipato ad idee, in un confronto sempre propositivo.

Dalle storie e dalle persone fino ad arrivare ai numeri e alle statistiche. Una fotografia della povertà ci è data, infine, dal Rapporto dell'Osservatorio Nazionale sul Disagio e sulla Solidarietà nelle Stazioni ferroviarie, che ha monitorato tutte le

attività sociali svolte nel 2016 negli Help Center italiani, gli sportelli di orientamento sociale rivolti alle persone in stato di marginalità presenti nel territorio delle stazioni o nei suoi dintorni. □



14 OTTOBRE 2017

Giornata di mobilitazione «AD ALTA VOCE - Contro la povertà e le disuguaglianze» in 50 città italiane, lanciata dalla Rete dei Numeri Pari. Il cuore della mobilitazione è a Roma, con la presenza di Don Luigi Ciotti, in piazza San Giovanni Bosco, luogo diventato tristemente famoso per i funerali di Vittorio Casamonica.

Solo grazie alla mobilitazione dal basso costruita dai cittadini e dalle realtà sociali impegnate contro la povertà e le mafie, per l'accoglienza, i diritti sociali, la casa, sarà possibile invertire la rotta e rimettere al centro l'impegno per la giustizia sociale. Solo se alzeremo la voce tutte e tutti insieme in piazza sarà possibile rimettere al centro dell'agenda politica la possibilità di migliorare la condizione materiale ed esistenziale di chi sta peggio.

www.numeripari.org



RETE DEI NUMERI PARI UNA GEOGRAFIA DELLA SPERANZA.

a cura di Rete dei Numeri Pari

La crisi economica perdurante da ormai otto anni ha prodotto i grandi numeri della miseria economica e culturale. Raddoppiano i numeri della povertà relativa (9 milioni di persone) e triplicano quelli della povertà assoluta (5 milioni). Triplica anche il numero dei miliardari – 342 nel nostro Paese – a riprova del fatto che il problema non è l'assenza di ricchezza o di crescita, bensì di redistribuzione di questa ricchezza, modelli industriali scelti, regimi fiscali e politiche sociali. Sono aumentati i disoccupati e gli inoccupati, è cresciuto il numero dei lavoratori poveri, il cui reddito insufficiente ne pregiudica le capacità di autodeterminazione, è peggiorata la condizione minorile e giovanile (ad esempio l'altissimo numero dei giovani che non studiano e non lavorano), si sono aggravate le discriminazioni di genere per quanto riguarda accesso al mercato del lavoro, retribuzione e assegni pensionistici. Inoltre, 100.000 italiani hanno lasciato il Paese nell'ultimo anno in cerca di miglior fortuna, si è rafforzato il potere di penetrazione economico culturale delle mafie a causa del ricatto economico e si approfondisce la disuguaglianza territoriale, aggravando ulteriormente la questione meridionale.

Relativamente alla valutazione della crisi, sono sempre di più le analisi che depongono a sfavore della tradizionale interpretazione congiunturale dei cicli economici, che "collocano" invece la crisi come risultato di un mutamento d'epoca, che necessita di interventi che non possono rientrare negli strumenti dell'ordinarietà.

In tutti questi anni l'incremento della povertà ha comportato un aumento delle disuguaglianze. In Europa, stante all'indice Gini di disuguaglianza di reddito, solo la Gran Bretagna sembra aver fatto peggio dell'Italia. Non si è risposto alla crisi con più welfare, ma con meno welfare, che è stato uno degli ambiti maggiormente sacrificati per il recupero di risorse a favore di un auspicato nuovo sviluppo dell'economia. Anche nei settori in cui la spesa sociale non è arretrata, di fatto i livelli di welfare non sono stati in grado di contrastare l'erosione sociale di molte fasce di ceto popolare ed anche di ceto medio. Il dato delle 350.000 sentenze di sfratto negli ultimi 5 anni in Italia per "morosità incolpevole" è significativo della totale disattenzione nei confronti delle cosiddette "nuove povertà".

Anche i due grandi "beni comuni", la Scuola Pubblica e il Sistema Sanitario Nazionale, che di per sé contribuiscono in misura massiccia alla redistribuzione del reddito in Italia, sono oggi sotto attacco da parte di un insieme di forze che ne vorrebbero il parziale smantellamento.

La mobilità sociale, indicatore sostanziale di una società democratica, ha subito un brusco freno e la povertà è tornata ad essere ereditaria: l'aumento della dispersione scolastica e universitaria ne sono un primo evidente indicatore. La coesione dei cittadini ne ha fortemente risentito, esprimendosi nell'inasprimento delle "guerre tra poveri", in particolare nei confronti del bersaglio privilegiato dei migranti, e con un progressivo slittamento verso la protesta politica semplificatrice e qualunquistica. La corruzione e il clientelismo dilagante nella Pubblica Amministrazione, unitamente alle collusioni accertate di alcuni esponenti dello stesso Terzo Settore, rendono più complicato e difficile il ruolo della "buona politica" nel lavoro di bonifica istituzionale.

L'appellativo "Numeri Pari" suggerisce e sottolinea una duplice esigenza: da una parte l'obiettivo di contrastare la disparità e la disuguaglianza sociale a favore di una società più equa, dall'altra la necessità di potenziare l'azione tra "eguali" nei territori, costruendo iniziative locali, che uniscano tutte le forze delle diverse organizzazioni e dei cittadini disponibili a incisivi interventi concreti, dando luogo a significative sperimentazioni che forniscano idee e gambe per un effettivo welfare municipale. Tutto ciò è in parte già in atto in molte realtà territoriali: si tratta di dare ulteriore vigore alle iniziative, di coordinarle al meglio, di stimolarle e originarle là dove sono ancora assenti o insufficienti, di valorizzare il punto di vista femminile e il ruolo delle donne il cui contributo, sia nelle aree povere che opulente del mondo, ha consentito la critica pratica e radicale alla cultura patriarcale come fonte della disuguaglianza, non solo di genere, dotando di nuovi paradigmi concettuali ogni attività di contrasto.

"Numeri Pari" sottende uguale dignità tra tutti gli attori. Ogni città, ogni territorio esprime diversi soggetti: gruppi, singoli, organizzazioni, che si impegnano nei diversi e articolati aspetti che

REDDITO

TERRA

LAVORO



2860

la lotta alla disuguaglianza richiede. Insieme ci si coordina, ci si suddivide il lavoro, si approfondiscono eventuali ambiti di indagine, si verifica con puntualità l'attività svolta. Si costruisce un'alleanza orizzontale che in ogni realtà locale autonomamente decide il da farsi, converge o confligge con l'Amministrazione, in base alle diverse assunzioni di responsabilità da parte della stessa.

L'intervento sulle "vecchie" povertà tradizionali, che già conoscono la vita di strada, costituisce l'ambito più collaudato dell'esperienza dei servizi. Per le persone senza dimora la risposta ai bisogni ineludibili essenziali, costituita da mense e dormitori, pubblici e del non-profit, costituisce una rete che, pur insufficiente, è dotata di un coordinamento, di una riflessione tecnico-operativa e di una prassi consolidata che, in particolare in alcune città metropolitane dove il fenomeno si concentra, sta cercando di mettere in atto livelli essenziali di assistenza nella carenza e nella precarietà degli interventi predisposti. Quale progettazione per il reinserimento sociale, rivolto al superamento della condizione di esclusione, rimane il problema non ancora assunto se non in termini sporadici ed eccezionali.

L'intervento sulle nuove povertà, vulnerabilità e marginalità, rivelandosi una necessità più recente, ha colto più impreparate non solo le Amministrazioni che hanno dovuto fare da primo interfaccia alle situazioni di indigenza, ma anche le stesse organizzazioni di volontariato sociale e non-profit. Come evitare la deriva sociale e la condizione di progressiva marginalità di chi, per esempio, ha perso il lavoro, sta perdendo di conseguenza la casa, e rischia di mettere a repentaglio la convivenza dell'unità familiare, costituisce una problematica che conserva ancora marcate valenze preventive e non costringe ad un intervento dalle caratteristiche solo e meramente riparative. Impedire l'esecutività di uno sfratto, promuovere un passaggio da casa a casa dignitoso o attivare processi di mediazione fra il conduttore dell'immobile e la proprietà, al fine di garantire l'abitazione per la famiglia, consente di attivare molto di più le energie e le responsabilità di quel nucleo, coinvolgendolo in iniziative di vario tipo. Proprio nella denuncia e nella proposta di modalità più costruttive di intervento, i Numeri Pari dovranno saper affermare quegli elementi di discontinuità nell'approccio alle politiche sociali, che permettono una radicale inversione di tendenza.

Ci riferiamo in particolare a:

- Sfratti zero dovrebbe porsi come l'obiettivo di un impegno di contrasto alle nuove povertà, come prima occasione di un'attivazione nei territori, col coinvolgimento del volontariato, dell'associazionismo e della cooperazione sociale (ma non solo), nella definizione di progetti intorno alle necessità di una realtà locale, che appaiono evidenti ai cittadini, ma non sono state ancora raccolte e tantomeno risolte.
- Adeguamento del Fondo Nazionale Sociale per la diffusione dei servizi sociali e l'affermazione su tutto il territorio nazionale dei Livelli Essenziali di Assistenza, senza discriminazioni regionali e locali.
- Investimento sull'infanzia con una maggiore promozione all'accesso agli asili nido e alla prescolarità per i bambini delle famiglie svantaggiate e donne sole. Legge nazionale sul diritto allo studio che garantisca a tutti gli studenti effettive uguali opportunità.
- Istituzione del reddito di dignità, che metta finalmente al passo anche l'Italia con tutti gli altri Stati dell'Unione Europea, di cui abbiamo fino ad oggi ignorato il richiamo. La Costituzione europea stabilisce che nessun cittadino deve scendere in termini di reddito personale pro-capite sotto la soglia del 60% del reddito mediano pro-capite, indicata come linea invalicabile per garantire l'intangibilità della dignità umana. Il Reddito di Dignità ci permette di costruire un pensiero, una consapevolezza ed una proposta più forte per contrastare le pericolose tendenze culturali imposte dalle politiche di austerità: darwinismo sociale, universalismo selettivo e istituzionalizzazione della povertà. Si tratta non solo di superare lo "spezzatino" delle tante, ma insufficienti e a volte contraddittorie misure assistenziali. Il significato del Reddito di Dignità è più ampio: unisce a un doveroso atto di giustizia sociale l'occasione di riconnettere le risorse individuali e familiari alle esigenze scoperte delle comunità locali, restituendo protagonismo e autorevolezza sociale alle persone che vivono una condizione di marginalità e rischiano la deriva dell'emarginazione e della completa deprivazione sociale.
- Spesa sociale fuori dal patto di stabilità, proposta già avanzata dalle reti e campagne sociali in questi anni, è la condizione necessaria per mettere in condizione Comuni e Enti Locali ad investire nelle politiche sociali, ridurre le disuguaglianze, sostenere esperienze innovative e coprogettazioni. □

CASA

CONOSCENZA



LA POLITICA DEL “NOI”

a cura di Rete dei Numeri Pari

Don Luigi Ciotti ha spiegato questo approccio nei termini di una «politica dei Noi»: «Noi non siamo navigatori solitari e eremiti digitali – ha detto – ciascuno viene da una lunga storia. Ora siamo chiamati a dargli una continuità più grande: umilmente, con concretezza e responsabilità, dobbiamo unire le forze. Non basta unirci dal basso, l'unione deve partire da dentro. Vogliamo unire le nostre forze con chi fa più fatica nella vita, con loro e non per loro. È necessario mettersi nei panni dell'altro, altrimenti resteremo solo dei teorici, dichiareremo una solidarietà che non si impasta con la giustizia. Se oggi i diritti sono deboli, non è solo a causa di chi li attacca, ma perché noi



li abbiamo difesi troppo debolmente. È stata data una delega a piccoli gruppi, mentre la responsabilità è di tutti. Quella che immagino è una rivoluzione etica, sociale e politica contro la crisi e le povertà. Abbiamo il dovere di alzare la voce quando i molti scelgono un prudente silenzio».

L'intervento dello Stato, attraverso le sue articolazioni, non è riuscito a rispondere alle disuguaglianze sociali provocate dall'economia di mercato. Le politiche pubbliche non si sono rivelate all'altezza della ricerca di una nuova coesione e del rilancio di nuove forme di protagonismo sociale, non centrate sulla “dittatura del denaro”. Né sembrano riuscire a conciliare economia e rispetto dell'ambiente e conservazione della “madre terra”. Il ruolo di Numeri Pari consiste anche nel realizzare, sostenere e diffondere nuove economie in grado di rispondere ai bisogni, anche delle vecchie e nuove marginalità e povertà, costruendo una diversa economia a dimensione locale, integrata nella rete di relazioni della comunità, che abbraccia la coltivazione di terre incolte, la biodiversità, l'alimentazione sana, gli orti urbani e i mercati locali a km zero, l'agricoltura sociale, i gruppi di acquisto

solidale, la rigenerazione delle aree dismesse e degli spazi urbani, le officine di riparazione, i servizi per la mobilità dolce, il riciclo di materiali d'uso, la conversione di officine fallite, la cura dell'ambiente e le energie pulite, il riassetto idrogeologico del territorio, fino alla promozione culturale i doposcuola popolari, i servizi alla persona e le azioni di prossimità. L'Italia ha già dato il via a tante iniziative ed esperienze di economia solidale e a “buone pratiche mutualistiche dal basso”, coniugando l'apporto di associazioni, gruppi, collettivi, famiglie, cooperative sociali, aziende che decidono di intraprendere modi di produzione, di scambio, di uso di beni e servizi diversi da quelli convenzionali dettati unicamente dall'economia di mercato. I Numeri Pari dovranno sollecitare i Comuni e gli Enti Locali per facilitare questi processi, promuovendo percorsi di “co-progettazione” e di sviluppo locale.

Negli interventi di contrasto alla povertà non si possono ignorare i migranti, che ne costituiscono una fascia rilevante e che sono pretesto e oggetto di divisioni e ulteriore esclusione. Denunciare le gestioni assistenzialiste, cattive e talvolta disoneste dovrà andare di pari passo con la diffusione di un'accoglienza residenziale diffusa su tutto il territorio nazionale, in strutture piccole a garanzia di una dimensione di vita più umana, sia per chi è ospitato che per la comunità territoriale che accoglie. La collocazione delle strutture dovrà essere presso centri abitati collegati con il trasporto pubblico, che diano opportunità ai migranti di accedere ai servizi territoriali di base.

Numeri Pari reclama il rispetto dei diritti dell'uomo e della sua dignità, in conformità alle Carte, Dichiarazioni e Costituzioni. La redistribuzione della ricchezza è un obiettivo della nostra Carta Costituzionale ed è dovere dello Stato rimuovere gli ostacoli d'ordine materiale e culturale che lo impediscono. Per altro verso il principio di sussidiarietà raccoglie il sentimento di reciprocità che il volontariato attiva in azioni di solidarietà capaci di esprimere anticipazione critica di risposte non sostitutive e “tappabuchi” rispetto alle dovute politiche pubbliche. L'intento di Numeri Pari è di dare più forza, territorio per territorio, alla difesa dei diritti delle persone, senza ignorare, al contempo, la necessità di un'organizzazione contestuale in grado di rispondere al bisogno urgente e di offrire un aiuto concreto.

Cinque anni fa, attraverso la modifica costituzionale dell'art.81 – imposta dalla governance europea e accettata supinamente da quasi tutto il Parlamento – sono state “legalizzate” nel nostro paese le politiche di austerità. Le diverse culture che hanno dato vita alla Costituzione sono state schiacciate da un solo punto di vista, quello liberista. A cinque anni di distanza, sempre più cittadini e realtà sociali si rendono conto che le politiche di austerità introdotte con il pareggio di bilancio



4 0 8 6

non ci mettono nella condizione di rispettare l'impegno di garantire i diritti fondamentali. Prima l'economia e la finanza, poi i diritti.

L'intangibilità umana che rappresenta il fine ultimo della nostra Carta viene subordinato alle priorità di banche e finanza. Un attacco al cuore della democrazia di cui oggi intuiamo gli esiti. Siamo entrati in regime di "universalismo selettivo" come ci ha detto il governo, comunicandoci che, a parità di diritti, lo Stato non può soddisfarli tutti.

Le politiche sociali, gli investimenti per il lavoro, la scuola pubblica, la sanità, la casa, la difesa del territorio, non sono prioritari e soprattutto ci viene raccontato che non ce li possiamo più permettere.

La democrazia come variabile di costo!

C'erano delle alternative alle scelte politiche che ci sono state imposte? Ci sono ancora? Ci sono scelte diverse che possiamo fare per contrastare la crisi che stiamo vivendo e che sta peggiorando in maniera drammatica le nostre condizioni di vita e la qualità della nostra democrazia? C'erano strade alternative che potevano o possono essere prese? Dalla crisi siamo condannati ad uscire con meno diritti e più poveri oppure si può fare diversamente?

Certo che si può!

Per farlo dobbiamo essere più consapevoli, condividere i saperi, abbandonare vecchie certezze e costruire azioni collettive che siano capaci di dare risposte già nell'immediato.

Dopo tanti anni di austerità e crisi, anche nel nostro Paese – come già avvenuto in

Portogallo, Grecia, Spagna – abbiamo compreso che solo grazie alla mobilitazione dal basso costruita dai cittadini e dalle realtà sociali impegnate contro la povertà e le mafie, per l'accoglienza, i diritti sociali, la casa, sarà possibile invertire la rotta e rimettere al centro l'impegno per la giustizia sociale.

«Dobbiamo capire che non siamo soli per iniziare a lavorare insieme. Come ci insegna la natura, nessuno vive o sopravvive da solo. La vita si muove intorno a quattro regole: relazionalità, corrispondenza, reciprocità, interdipendenza. Il risultato è che siamo gli uni dipendenti degli altri. La natura agisce per accordi di cooperazione e coevoluzione: la vita va avanti per accordi di scambio mentre chi compete finirà per estinguere la propria razza. Per dar vita a questo percorso abbiamo attinto dall'ecologia sociale, dalla scienza sociale, dalle comunità indigene che insegnano come siamo gli uni collegati agli altri – afferma il coordinatore della Rete Giuseppe De marzo - È il momento di mettere in pratica modelli di democrazia orizzontale che possano vivere all'interno delle reti sociali che si adoperano per affrontare problemi di carattere materiale. Stavolta, per la teoria c'è tempo: la faremo domani. Ora deve essere la prassi a guidare la teoria».

Solo se alzeremo la voce tutte e tutti insieme in piazza sarà possibile rimettere al centro dell'agenda politica la possibilità di migliorare la condizione materiale ed esistenziale di chi sta peggio. Certo che si può! □





MANIFESTO PER COMBATTERE LA POVERTÀ

Quindici idee e soluzioni, da chi la povertà la vive tutti i giorni.

**Un manifesto redatto all'interno del laboratorio di scrittura del Binario 95,
dalle persone senza dimora ospiti
del centro di accoglienza alla Stazione Termini di Roma.**

1 COMBATTERE LA POVERTÀ È FORNIRE PIÙ AIUTI CONCRETI E **STRUMENTI DI INCLUSIONE SOCIALE** ALLE PERSONE IN DIFFICOLTÀ E MENO ASSISTENZIALISMO

2 COMBATTERE LA POVERTÀ È TROVARE FORME DI INSERIMENTO PERSONALIZZATE NEL MONDO DEL **LAVORO**, IN BASE ALL'INCLINAZIONE E ALLE PASSIONI

3 COMBATTERE LA POVERTÀ È RIDARE UNA **SPERANZA**

4 COMBATTERE LA POVERTÀ È **FERMARE LE GUERRE**, IN MODO DA NON SPENDERE SOLDI INUTILI PER LE ARMI NUCLEARI ED INVESTIRLI NELLE POLITICHE SOCIALI

5 COMBATTERE LA POVERTÀ È AVERE UNO STATO CON VERI **PRINCIPI DI SOLIDARIETÀ**, SINCERITÀ, UMANITÀ

6 COMBATTERE LA POVERTÀ È TROVARE UNA MISURA DI **REDDITO UNIVERSALE** CHE RIESCA A COPRIRE TUTTE LE PERSONE IN POVERTÀ ASSOLUTA E RELATIVA

7 COMBATTERE LA POVERTÀ È REALIZZARE PIÙ **ALLOGGI** PER PERSONE SENZA DIMORA, RECUPERANDO GLI SPAZI IN DISUSO

8 COMBATTERE LA POVERTÀ È IL **REDDITO DI CITTADINANZA**

9 COMBATTERE LA POVERTÀ È DARE UNA **CASA** A CHI NON CE L'HA

10 COMBATTERE LA POVERTÀ È DARE UN VOLTO AI **POVERI**

11 COMBATTERE LA POVERTÀ È DIMINUIRE I FONDI ALLE **BANCHE** E RISANARE IL FONDO DELLE POLITICHE SOCIALI

12 COMBATTERE LA POVERTÀ È INCENTIVARE LA PRODUZIONE INDUSTRIALE DEFISCALIZZANDO LE IMPRESE E FACILITANDO LE **ASSUNZIONI**

13 COMBATTERE LA POVERTÀ È **PARLARE** DEI POVERI

14 COMBATTERE LA POVERTÀ È NON VEDERE PIÙ PERSONE CHE DORMONO PER **STRADA**

15 COMBATTERE LA POVERTÀ È CAMBIARE LA **POLITICA**



DIRITTI UMANI

I diritti sono la base del vivere civilmente. Per quanto mi riguarda, l'unico diritto del quale non riesco a fare a meno è il diritto d'espressione e credo che nessuno possa dire il contrario.

Anna Maria Lo Presti

Diritto alla salute prima di tutto
Diritto al lavoro senza ledere ad altrui
Diritto con uguaglianza di tutti i popoli
Diritti umani, sia gli uni che gli altri,
sono indispensabili per la vita di tutti i giorni
Diritti violati è una cosa sbagliata
I miei diritti, non ricordo più nulla.

Massimo Consalvi

La mia nuova isola si chiama Gioia e qui è stato formato un parlamento vero e proprio in cui si rispetta la legge, la dignità e la civiltà. Gli abitanti, invece, hanno: diritto all'istruzione, alla salute, alla famiglia, alla casa, al lavoro, alla privacy, ad un reddito, alla cultura, all'uguaglianza.

Samy Hamed

UN MONDO

L'uomo è la vita, non c'è vita senza uomo. Proteggere l'essere umano, garantendo i diritti, per amore e giustizia. Diritto alla salute, al lavoro, alla libertà.

Enrica

Per me i diritti fondamentali sono quello alla salute e quello al lavoro: sono due cose di cui, nella vita, non si può fare a meno.

Vlado Skreblin

Non potrei fare a meno della salute, del lavoro e della libertà. Soprattutto, del fatto di godere della propria salute senza dover esserne impedito tutti i giorni. Poter guadagnare la propria vita quotidiana. Non essere costretto a subire violenze, iniquità, per vivere in dignità e sentirsi rispettato nell'onore.

Per garantire a tutti, non solo agli abbienti, pari opportunità e pari occasioni per veder garantiti i diritti fondamentali. Penso che nella mia vita mi sia stato negato il diritto alla salute. Da anni sono in attesa di un appuntamento per l'operazione all'ernia. In un ospedale importante passarono 4 anni. Nessuna operazione, dopodiché il cambio di ospedale, e qui sono ormai passati 8 mesi dall'ingresso in lista.

Mario Baldelli

Per me sono importantissimi due diritti: il diritto a "volerci bene" e il diritto alla casa. Tutti hanno bisogno di un tetto sulla testa, per andare d'accordo. Penso che, al momento, mi è negato il diritto alla casa, perché non ho un posto in cui vivere. Vorrei avere una casa normale, con camera, cucina, bagno.

Marisa Pierini

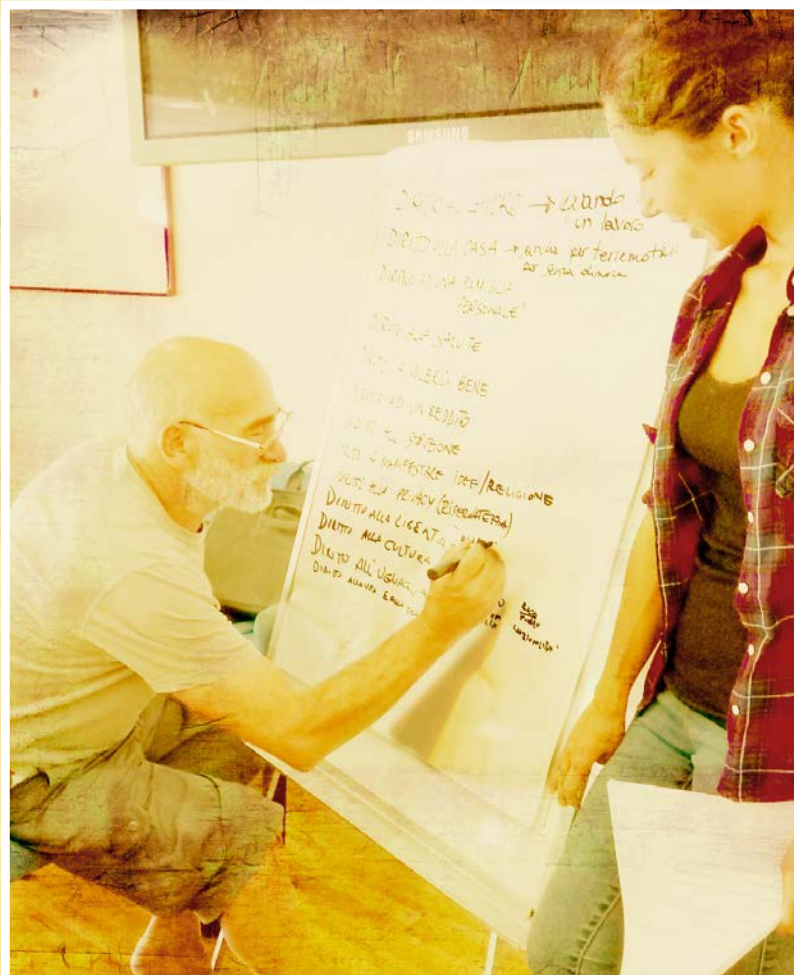
MIGLIORE

La mia isola è formata da un vulcano spento e scogliere che formano un cerchio. È un'isola che non c'è. Qui ci sono 3 elementi importanti. L'accoglienza, la salute e il lavoro. Accoglienza: fratellanza e pace per tutti gli abitanti. Salute: importante per vivere bene. Lavoro: che dà dignità, autonomia e reddito.

Antonino Spinali

Ho preso il treno per Civitavecchia da Roma Termini. Arrivo nella zona marittima della città, prendo un biglietto per la nave che mi porterà in Sardegna. Dopo una notte di navigazione, arrivo ad Olbia. Un porto bellissimo, da cui prendo un bus che mi porta a Tempio, provincia di Pausania. Affitto una casa per un paio di settimane. Dall'inizio sembra un nuovo mondo, molto diverso da quello da cui sono partito, cioè Roma, un ambiente sano e pulito, parchi verdi e amabilità delle persone. Ho visitato anche l'isola Rosa, con la sua spiaggia deserta, dove ne ho approfittato per fare un bel bagno. Era tutto bellissimo lì, sembrava che la gente avesse altri diritti rispetto a me che abito a Roma, che vivo all'Esercito della Salvezza e che frequento Binario 95.

Aurel Coman





REDDITO DI INCLUSIONE E POVERTÀ

I REDATTORI DI SHAKER HANNO PARLATO DI REDDITO DI INCLUSIONE CON TIZIANA BARILLÀ, GIORNALISTA DE IL SALTO, UNA TESTATA, UN NETWORK DI INFORMAZIONE INDIPENDENTE E UNA PIATTAFORMA PER IL GIORNALISMO COOPERATIVO. GRAZIE A QUESTA INTERVISTA, LE PERSONE SENZA DIMORA HANNO APPRESO INFORMAZIONI E CHIARITO I DUBBI SULLA NORMATIVA RECENTEMENTE APPROVATA.

a cura della redazione Shaker

Cos'è il Rei?

Il Rei è il Reddito di inclusione che il Senato ha appena approvato e che prenderà il via il 1° gennaio 2018. Un assegno mensile variabile dai 350 ai 450 euro a cui avrebbero diritto tutte le famiglie o i soggetti che vivono sotto la soglia di povertà, secondo l'indice ISEE, con precedenza alle famiglie con minori, anziani e disabili. La misura è perciò rivolta ai poveri, per affrontare le difficoltà economiche di oggi. Per tutti? La nuova legge abbraccerebbe solo un milione e 400 mila cittadini dei più di 4 milioni e mezzo in difficoltà (dati Istat). Per finanziare il "Piano nazionale per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale", il fondo governativo ammonta a circa un miliardo e 800 milioni. Evidentemente insufficiente per l'istituzione di una qualsivoglia misura che possa essere chiamata "reddito".

Reddito di inclusione

Sussidio economico che sarà attivo dal 1° gennaio 2018 per coloro che rientreranno nelle fasce di popolazione stabilite dalla legge.

La misura, infatti, nelle intenzioni del Governo, non sarebbe universalistica: per quanto riguarda i soggetti in età da lavoro, l'erogazione sarebbe

subordinata al perseguimento, da parte dei beneficiari, di un programma di aggiornamento e di inclusione nel mondo del lavoro.

Perché il Rei non è sufficiente?

Il Rei ha problema di quantità e di qualità. Ma il problema è che la misura prevista e introdotta dal Governo non solo non ha niente a che vedere con alcuna forma di "reddito minimo" – a dispetto del nome che porta – ma rischia di diventare l'ennesimo assist per la produzione di altro e nuovo lavoro povero. Quello che salta agli occhi, numeri a parte, sono le attività para lavorative previste in cambio del beneficio economico. Ma la povertà – è il caso di chiedersi – è un debito nei confronti della società? O è piuttosto la conseguenza del processo di redistribuzione del reddito e della ricchezza? Domanda retorica, cos'altro può essere la povertà se non l'effetto collaterale delle politiche economiche e sociali adottate da un paese?



Chi può farne richiesta?

L'Italia conta quasi 4 milioni e 600 mila persone in stato di povertà assoluta: 1 milione e 619 mila famiglie in assoluto. Senza contare, poi, che altri e 2 milioni e 734 mila famiglie vivono in condizioni di povertà relativa, appena sopra la soglia della sopravvivenza. Il Rei non è individuale, cioè non spetta ai singoli individui, ma è stabilito su base familiare. Lo ammette anche Tito Boeri, presidente dell'Inps, che questa misura è assai debole e arbitraria. "Un passo in avanti rispetto alle tante misure parziali introdotte negli ultimi anni, ma è ancora una misura basata su condizioni categoriali arbitrarie: presenza in famiglia di un componente minore oppure di una persona con disabilità, di una donna in gravidanza o di un disoccupato con più di 55 anni. Queste condizioni riducono la spesa, ma possono finire per escludere molte persone bisognose di aiuto". Con il miliardo e 700 milioni di euro previsti dal Rei, solo il 30% dei cittadini in povertà assoluta riuscirà a ricevere le circa 400 euro al mese a famiglia, una media di circa 120 euro a persona. Così, il 70% di chi avrebbe diritto a questa misura



Reddito di cittadinanza

Erogazione monetaria, a intervallo di tempo regolare, rivolta a tutti i cittadini e residenti, indipendentemente dall'attività lavorativa effettuata, dalla nazionalità, dal sesso, dalla religione e dalla posizione sociale. È erogato durante tutta la vita del soggetto, è in grado di consentire una vita minima dignitosa ed è cumulabile con altri redditi (da lavoro, da impresa, da rendita).

ne rimarrà fuori. Per finanziare un sussidio contro la povertà, servirebbero circa 7 miliardi di euro all'anno, per un reddito minimo ne servirebbero almeno 14-21 di miliardi.

Quali sono le differenze tra Reddito di inclusione, Reddito minimo e Reddito di

cittadinanza?

Ma il Rei non ha niente a che spartire con il Reddito minimo garantito, né tantomeno con un Reddito di cittadinanza. Forme universali quali quelle del reddito minimo andrebbero erogate su base individuale (e non familiare), proprio perché il fine è quello di promuovere l'autodeterminazione dell'individuo e la sua emancipazione dal nucleo familiare. L'importo, poi, dovrebbe aggirarsi tra i 500 e i 700 euro al mese, a individuo, una cifra che "liberi" almeno un po' da quel ricatto del lavoro povero o del tutto gratuito al quale altrimenti si va incontro. Infine, un "reddito minimo" non deve in alcun modo essere condizionato allo svolgimento di attività paralavorative, formative sì certo, ma non paralavorative. Il Rei, invece, prevede l'inserimento in progetti personalizzati predisposti da "un'équipe multidisciplinare" per svolgere lavori che si presumono socialmente utili da offrire in cambio del beneficio economico. Sì, in cambio del beneficio economico. Ma la povertà – torniamo ancora a chiederci – è un debito nei confronti della società? O è piuttosto la conseguenza di un processo di redistribuzione del reddito e della ricchezza e di politiche economiche e sociali? Ecco perché il rischio che il Rei diventi l'ennesimo espediente per produrre working poor non è così lontano.



Quali sono le differenze del sistema di welfare tra l'Italia e gli altri Stati europei?

Da maggio, l'Italia è l'unico Paese a non avere una forma di assistenza universale. Addirittura in Grecia è stato istituito un reddito di base. Il Rei, come abbiamo già spiegato, prevede diversi paletti per l'accesso e coprirà meno della metà delle persone che ne dovrebbero avere diritto. La formula del reddito di base, con differenti variabili, forme e cifre è prevista in tutti gli altri Paesi d'Europa. La Francia, per esempio, è uno dei Paesi a cui guardiamo tutti: assieme all'Inghilterra, uno dei più avanzati nell'adottare formule di politiche sociali per i propri cittadini.

Reddito minimo garantito

Forma di reddito minimo devoluto solo a chi è in età lavorativa e con un ammontare che varia in funzione dell'età stessa, con una clausola che il reddito di cui si disponga sia inferiore a una determinata soglia di povertà.





STORIA DI MIMMO: FUTURO IN PROGRESS

a cura di Alessandro Radicchi



Ciao Mimmo! Allora: 64 anni portati bene. Napoletano, vero?
Confermo!

Quindi il caffè ti piace buono?
Per forza!

E se è cattivo?
Vuol dire che è di quello del piano di sotto!

Allora, facciamo questa chiacchierata, ma iniziamo in modo particolare: invece di farti io la prima domanda, fattela da solo. Cosa ti chiederesti se fossi al posto mio?
Mi chiederei perché sto qui oggi, in questo centro.

Ottimo! A questo punto, già che ci sei, datti anche una risposta...
Licenza poetica: necessità me lo ha imposto.

Cosa rappresenta questo posto per te?
È una domanda a cui rispondo volentieri. Binario 95 è la cosa più vicina ad una casa che c'ho. Perché io non ce l'ho una casa, al momento dormo all'Ostello della Caritas... purtroppo...

Cosa senti dentro di te quando pronuci la parola casa?
Eh... Sento come se vedessi un miraggio, un miraggio proprio. Una mia amica la casa la chiamava "la mia cuccia". Effettivamente è una cuccia, in cui trovi le comodità, i tuoi spazi.

“ Binario 95 è la cosa che più vicina ad una casa che c'ho. Perché io non ce l'ho una casa. ”

Quattro parole per descrivere la casa?

Te ne dico tre: I-miei-spazi. Davvero... nella casa mi piacerebbe avere un letto, un armadio,

manco la televisione. Io sono spartano. Il telefono ce l'ho, sono connesso con il mondo. E poi vorrei dei libri, una grande biblioteca! Perché mi piace leggere. Leggo di tutto. Come si dice, sono "onnivoro", anche se ho una predilezione per alcuni generi particolari: l'ultimo libro che ho letto era sul Santo Graal.

E in questa casa non vorresti, oltre a libri e mobili, che ci

fosse anche qualcuno dentro? Che so? un amico, un'amica, un'amante...

Eh! Eh! Diciamo che mi prenderei quello che viene!

Tu adesso hai un compagno... una compagna?

No, per carità! Non riesco a badare a me stesso, figuriamoci ad altre persone!

Ma avrai comunque degli amici, immagino.

Eh, *a'voglia!* Di quelli quanti ne vuoi... e sono il mio problema.

E perché mai?

Eh! È un problema a monte perché... perché è un grosso problema per me. Ma forse è meglio che ne parliamo in un altro momento, se non ti dispiace.

Figurati. Mi sapresti dare la tua definizione di amicizia?

L'amicizia la definirei come la forma più pura d'amore.

Cosa ti aspetti da un amico?

Niente, non pretendo.

Come ci sei arrivato qui?

Per caso. A me piace fare la doccia tutti i giorni. Un giorno, era un martedì, avevo l'agenda vuota allora ho chiamato il numero verde (NDR: Numero verde della Sala Operativa Sociale di Roma Capitale 800440022): mi hanno detto di sentire l'Help Center e così ho prenotato una doccia al Binario 95. Il primo giorno, quando sono arrivato, ho trovato un amico che non vedevo da dieci anni. L'ambiente mi piaceva, mi sono appassionato e da allora non ho più mollato questo posto. Poi dall'11 gennaio 2016 sono passato dal servizio docce H4 all'H9, il diurno vero e proprio. Qui mi rilasso, con il wifi mi scarico un po' di musica, faccio pure giardinaggio col laboratorio Sempreverde, curiamo l'aiuola qui di viale Pretoriano. Come dicevo prima, è la cosa più vicina al concetto di "casa" che ho trovato.

“ L'amicizia la definirei come la forma più pura d'amore. ”

Com'è stata la tua vita?

Io nasco a Napoli 64 anni fa, da una famiglia povera, figlio di un impiegato e di un'operaia. A undici mesi mi becco la poliomielite: il primo sbaglio della mia vita. Se sbaglio si può chiamare. L'ho presa quando faceva morire la gente, come mosche. Mia madre per salvarmi mi ha donato il suo sangue, ma lei era già malata di tubercolosi per le esalazioni che respirava a lavoro, stava alla Pirelli. Per colpa di questa donazione se n'è andata, è morta. Mi resta solo questa gamba, che ogni giorno mi ricorda la malattia e il sacrificio che lei ha fatto per me.

Dopo ho passato un'infanzia abbastanza tranquilla, a casa di mia nonna materna. Poi un giorno mio padre è venuto a prendermi, mi ha portato a casa sua e mi ha presentato una donna che non avevo mai visto prima: "Questa è tua madre", ha detto. Così, di punto in bianco. Mi ha messo col fatto compiuto. Questo non posso dimenticarlo. Io sono "capatosta": 34, giocati questo numero; ma so anche adattarmi, è una delle mie qualità. Così con mio padre alla fine abbiamo raggiunto un accordo: nei giorni della scuola



“Nonostante la menomazione alla gamba facevo servizi acrobatici! Una volta ho fatto un lavoro che è stato nominato in tutta Italia.”

ma anche per la mia disabilità. “Mimmuccio” mi chiamavano. “Mimmuuuuuuuuccio!”. Stavo bene insomma. Poi, però, è cominciato il “problema”.

Il problema? Qual è il problema?

La droga. Ho iniziato a tredici anni.

Caspita. Hai cominciato presto! Come mai?

Quando ho capito che mia madre era morta a causa mia. Certo, col senno del poi lo so che non avrei dovuto considerare questa cosa una colpa, ma all'epoca mi sentivo responsabile. Così un giorno sono andato in piazza e ho detto a uno: “Vieni qua, fammi vedere come si fa”, e pum! Mi sono fatto la mia prima pera. Eroina, tanto per non farsi mancare niente. Ho collassato, ma poi ho continuato a fare guai. A sedici anni, poi, non mi stava più bene di stare a casa e così sono partito da Napoli e me ne sono andato a Milano, da mia sorella. Ho una sorella, più piccola di me, ma che a quindici anni si era sposata e trasferita a Milano.

Quanto costava una dose e come recuperavi i soldi?

Allora costava poco, 10.000 lire. Parliamo di cinquant'anni fa. E i soldi... a Napoli sai quante volte ho alleggerito il portafoglio di mio padre? Poi quando sono arrivato a Milano... Vabbè, o'ssai, ero napoletano... Comunque è lì che ho fatto il salto di qualità: ho iniziato a spacciare. Mi piaceva la vita milanese, ci sono rimasto per una ventina d'anni. Fino ai venticinque ho lavorato come operaio specializzato in una ditta di un napoletano: impermeabilizzatore, mettevo la guaina sui tetti delle case. Avevo imparato il mestiere a Napoli e preso anche la qualifica. Ero bravo! Nonostante la menomazione alla gamba facevo servizi acrobatici! Una volta ho fatto un lavoro che... sono stato nominato in tutta Italia. Sono arrivato però a un punto in cui i soldi non mi bastavano, non ce la facevo più! E allora mi sono messo a spacciare e lì mi sono accorto che con questa attività “traevo il mio profitto”: quello che da operaio guadagnavo in un mese, come spacciatore lo intascavo in due minuti. Così ho lasciato il lavoro e mi sono fatto una casa e un'attività.

stavo a casa con lui, nei fine settimana e durante le feste andavo da mia nonna, e lì stavo veramente bene. Avevo tutta la famiglia per me, mi coccolavano come l'ennesimo figlio di tutti,

Chi ti dava la roba?

A Milano la mafia c'è sempre stata. Conoscevo una tipa a Napoli e ho fatto anche il corriere, Napoli-Milano, quando, se andava male, ti pagavano con un colpo in testa: portavi la roba e pum! Così spacciavo e mi facevo; e così ho continuato per un po' di anni. L'ultima pera me la sono fatta il 25 dicembre del 1988, in carcere.

Dove spacciavi? Come ti trovava chi voleva comprare?

“Parco Lambro” era il mio quartier generale, un vero e proprio bazar della droga, si trovava di tutto. Sapevano tutti quello che vendevo, tu non dovevi chiedere, ero io che dovevo avvicinarmi a te: La vuoi? Venivano soprattutto uomini ricchi, manager d'azienda! Arrivano con la ventiquattrore, in giacca e cravatta, persone normalissime. E io mi meravigliavo: ma proprio tu vieni a cercare la droga? Venivano anche ragazzini a chiedere, ma a loro mai! A loro la *robba* non l'ho mai voluta dare.

Poi nel 1988 mi hanno beccato e so' andato in carcere. Quando sono uscito, mi sono detto: “Basta, basta con la droga!”. Ho capito che dovevo cambiare città. Ero in stazione e ho deciso di prendere il primo treno che partiva: all'arrembaggio proprio! Era un treno per Roma. Quando sono arrivato la prima notte ho dormito alla stazione Tiburtina. Lì ho trovato un amico che mi chiamava Guido, che mi ha detto subito: “Lo vuoi un lavoro? Vieni qua che ti faccio vedere una cosa”. E così ho iniziato subito a lavorare come parcheggiatore, a via dei Frentani. Si guadagnava bene, arrivavo fino a un milione a settimana! Perché io ero furbo: mentre gli altri prendevano tremila lire, io me ne facevo dare duemila. A volte facevo anche il doppio turno, me ne andavo il fine settimana al parcheggio dell'università Gregoriana, a piazza della Pilotta e integravo altre due o trecentomila lire. Poi un giorno feci amicizia con uno di Avellino, con cui decidemmo di scambiarci le zone di parcheggio: tu vieni da me, io vengo da te. Così dal 1995 fino al 2012 ho avuto il parcheggio più bello che c'era, a Testaccio. Considera che io faccio il parcheggiatore con le chiavi... e non





“...ho iniziato subito a lavorare come parcheggiatore, guadagnavo fino a un milione a settimana!”

mi portavo pure le chiavi di tutte le macchine parcheggiate. I proprietari dovevano venire in questura a riprendersi ed era buffo vedere tutta quella gente che arrivava e diceva: “Aho! Le chiavi della macchina mia, e la mia, e la mia...”. Insomma, ogni volta che mi portavano in commissariato facevo un casino. Così alla fine sono riuscito a piegare anche i poliziotti e le multe me le portavano direttamente al parcheggio: “Scusa Mimmo, dovresti firmarmi questa multa”. Erano quattrocentomila lire al giorno, ora sono 652,17 euro. Che vogliono dire poi quei 17 centesimi, non l’ho mai capito.

Tu sei sempre stato autonomo o dovevi rendere conto a qualcuno?

Sempre autonomo. Una volta è venuto un tipo e ha detto: “Levati che questo è il parcheggio mio”. “Vabbuò, mi sposto”, gli dissi. S’è messo lì a lavorare, ma la gente le chiavi le portava sempre a me

so guidare! Ero abusivo e quando i poliziotti venivano per le multe da pagare e mi portavano via, io ovviamente

sapevano dove stava la roba, qualcuno m’ha *accattat’* (NDR: mi ha venduto). In tribunale il maresciallo che m’ha arrestato sembrava non ci credesse ancora: “Ho arrestato Mimmo, ho arrestato Mimmo!”, continuava a ripetere tra sé e sé. In fondo lo conoscevo da quando ero arrivato a Testaccio. M’hanno dato 4 anni per questa cosa. Però i carabinieri erano bravi; io ho avuto dal 2006 al 2013 la diffida da Roma. Il maresciallo passava e mi chiedeva: “Mimmo, hai ancora il divieto?”, e io: “Sì”. “Bravo” diceva lui. Devo dirgli grazie.

Sembra quasi un rapporto “amichevole” o piuttosto, direi, professionale: tu fai la guardia e io faccio il ladro. Se mi becchi vado dentro, altrimenti resto qui.

Bravo, esatto! Loro da un lato e io dall’altro, ognuno a fare il suo lavoro. È bello quando ci sono le posizioni distinte. D’altronde i veri amici sono quelli che ti guardano e ti dicono le cose in faccia, così come stanno. Poi io c’ho una dote, come dire, mi è facile fare amicizia. E poi penso che non bisogna mai buttarsi giù: chi si ferma è perduto!

Parlaci del carcere: come lo hai vissuto?

Il carcere è la privazione della libertà. Ancora ce l’ho in testa quando chiudevano, la conta della sera o della mattina, il ferro che sbatte alle sbarre: Bum! Bum! Bum! Una bella sveglia alle 7.30 di ogni mattina, mammamia... Ma si fa una vita normale, alla fine. Non credere a tutti quei film. Io non ho mai subito violenza, nemmeno psicologica. L’importante era che tu ti ponevi in chiaro per far sapere per quale motivo eri in carcere, che non eri dentro per infamità... Poi io ho sempre saputo stare al mio posto. Lavavo i piatti per tutta la camerata, so’ diventato un fenomeno a lavare i piatti! E anche a cucinare un po’... In cella lo spazio è ridotto, ci sono sei letti e un tavolo. Bisogna organizzarsi, ognuno c’ha un ruolo. Ma sono sempre stato bene. Diciamo che quando sei lì quella diventa un po’ la tua famiglia. Più o meno, per sommi capi. È comunque convivenza coatta, quindi

devi starci, ti devi accettare reciprocamente.

A te piace la libertà, vero? Prati, cieli azzurri...

Avoja! E a chi non piace? Io sono uno spirito libero. Per me il posto più bello a Roma è Villa Ada, mi ricorda il Parco Lambro. C’ho belle storie di quel periodo. Una volta avevo occupato una fabbrica, proprio di fronte al Parco: casa e lavoro! È così. Vuoi mettere svegliarti in mezzo al verde, piuttosto che tra due pareti alienanti? A Roma sono stato anche a Villa borghese, avevo una tenda con un tappeto e una coperta. Dormivo con degli amici dietro alla Casa del Cinema, dove sta la giostra; uno adesso viene pure qui a Binario 95. Nessuno ci disturbava. In un anno e mezzo ho visto solo due volte le forze dell’ordine: una volta i carabinieri, e ci hanno portato la pizza, un’altra la polizia ed è stato ancora più forte. Il loro capo, un pezzo importante, alla fine si rivelato essere paesano di uno che dormiva con noi e allora, invece di cacciarci, ci ha portato acqua, viveri e un sacco di roba da mangiare. Insomma, i poliziotti basta che li sai *piglià*. Io non ho mai avuto scontri con le forze dell’ordine, diverbi magari, perché sono bastian contrario, ma non mi hanno mai messo le mani addosso... a parte una volta... che però è meglio che non la racconto.

“Il carcere è la privazione della libertà. Ancora ce l’ho in testa, la conta della sera, il ferro che sbatte alle sbarre: Bum! Bum! Bum!”



e lui non lo guardavano proprio. Perché i clienti ormai si fidavano di me. In quegli anni, con questo lavoro ho conosciuto anche tanti personaggi famosi: cantanti, calciatori, artisti, tutti quelli della Roma bene. Una sera a Testaccio mi sono trovato con una Lamborghini Diablo, una Lamborghini Countach e due Ferrari, tutte parcheggiate in bella vista! Ah! Che tempi! Era il 2006-2007. Ti racconto una cosa divertente: Totti e Cassano ai tempi della Roma. Allora: arriva Totti, parcheggia, lascia le chiavi e se ne va; poi arriva Cassano e lascia la Ferrari in mezzo alla strada e gliela sistemo. Esce prima Totti, era il tempo che era appena cominciato l’idillio con Hilary, e mi dà i soliti 5 euro. Poi viene Cassano dietro e mi dice: “Quanto t’ha dato ‘sto morto de fame?”. Eh eh! Ti giuro, avrei voluto registrarlo. Cassano mi dava sempre 50 euro e, se non aveva da 50, mi dava 100 euro. Ma perché capiva, anche lui viene dalla strada...

Hai detto che sei stato in galera anche a Roma, ma per le multe?

Nooo! Grazie al cielo ancora non si va in carcere per le multe. Ci andavo per la droga, perché avevo smesso con l’eroina, ma usavo ancora altre droghe leggere: marijuana, hashish... e qualche volta m’hanno *pijato*. Anche perché non ne prendevo 10 euro al giorno, ma un bel po’. Diciamo che facevo la scorta. L’ultima volta m’hanno beccato con la cocaina. Allora, io stavo parcheggiando, arrivano i carabinieri, si fermano e c’era un maresciallo pure napoletano: “Mimmo, arò sta ‘u giubbotto tuojo?”. I carabinieri



Mimmo, che cos'è Dio per te?

Brutta domanda! È pesante questa domanda... Dio... C'è la Bibbia, che è un "ditore" di preghiere. Ma Dio... Non so definirlo. È tutto, praticamente. Io ho sperimentato una cinquantina di religioni fino ad oggi, ma dal di dentro, praticandole. Dai Testimoni di Geova, alle religioni indiane, fino a Scientology, ma riguardo a Dio, sono ancora alla Sua ricerca.

Anche Scientology? E come è successo?

Li ho conosciuti a Milano, in piazza Duomo. Stavo senza fare niente, si sono avvicinati e mi hanno detto: "Vuoi lavorare?". Mi hanno dato un indirizzo, ci sono andato e mi hanno arruolato. Dovevo preparare e imbustare volantini promozionali; dopo tre giorni ero responsabile di tutto il reparto stampa. Ero andato lì per lavorare e loro non sapevano che usavo droghe. Ma il mio capo mi sa che aveva sgamato. Mi ricordo che mi diceva: "Occhio, che quando ti droghi le macchine non funzionano". E non ci crederai, ma era vero! Verissimo! Io mi drogavo tutti i giorni, possibilmente, cercavo di non farmi vedere, ma questa cosa ho verificato che era vera, ma non solo in Scientology, anche in altri ambiti. Lì si fa un percorso particolare, loro dicono che "si sale sul ponte". Il mio responsabile diceva sempre: "Il mio compito è mettere la gente sul ponte", ed io gli rispondevo "E il mio è farli cadere dal ponte!". Eh! Eh!

Un'altra cosa strana che ricordo è che mi chiedevano continuamente "Chi è tua moglie?". "Come? Ripeti?", rispondevo. Non so perché erano convinti che fossi sposato. Un'altra volta avevo un mal di denti terribile. A suo tempo avevo i denti buoni. Andai in chiesa lucido e tutti mi dissero: "Quante canne ti sei fatto?", ma io non avevo preso niente... Mah! Perché lì non si accettavano né droga né alcolici, niente. È particolare come religione, io la chiamo la religione dei soldi.

Dei soldi? E perché?

Perché te li chiedevano! A me hanno proposto un percorso per purificarmi, ma volevano 30 mila lire! "E che so' scemo? Che io do i soldi a voi!?", gli dissi. Alla fine, però, ci sono andato al colloquio, sotto falso nome però. Mi ero convinto a fare il percorso di disintossicazione di Scientology, perché non usa

medicines o psicofarmaci, ed io non uso medicine. Ti curano con tisane, saune, vitamine. Ha funzionato all'inizio. Solo che poi ho scoperto che i capi della comunità si facevano e allora: "Ah, è così?" gli ho detto. "Vabbè, non ti preoccupare, non dico niente", e ho ricominciato a farmi pure io. Però funzionava, ho toccato con mano il metodo ed era buonissimo. L'anno scorso ho provato a rientrarci, ma non mi hanno voluto.

L'anno scorso? Ma non hai detto che avevi smesso nel 1988?

Sì certo, con la droga pesante ho smesso, ma la cannabis... No, figurati, l'eroina ormai ho imparato la lezione. Come si dice: "Se la conosci, la eviti".

Prendevo anche cocaina e sono stato alcolista. Quando lavoravo a Testaccio bevevo una bottiglia di whisky a notte.

“ Il futuro? Il futuro è work in progress, me lo costruisco io ogni giorno, il futuro. ”

E dell'amore che ci raccontate?

Eh! Brutta storia. L'amore è la vita, ma può essere una brutta cosa. Ho perso la mia compagna tragicamente, purtroppo. Tamara... *u ricord chiu bell da'a vita mia*. La conservo in un posto nel cuore che conosco solo io.

Quali sono i tuoi sogni per il futuro?

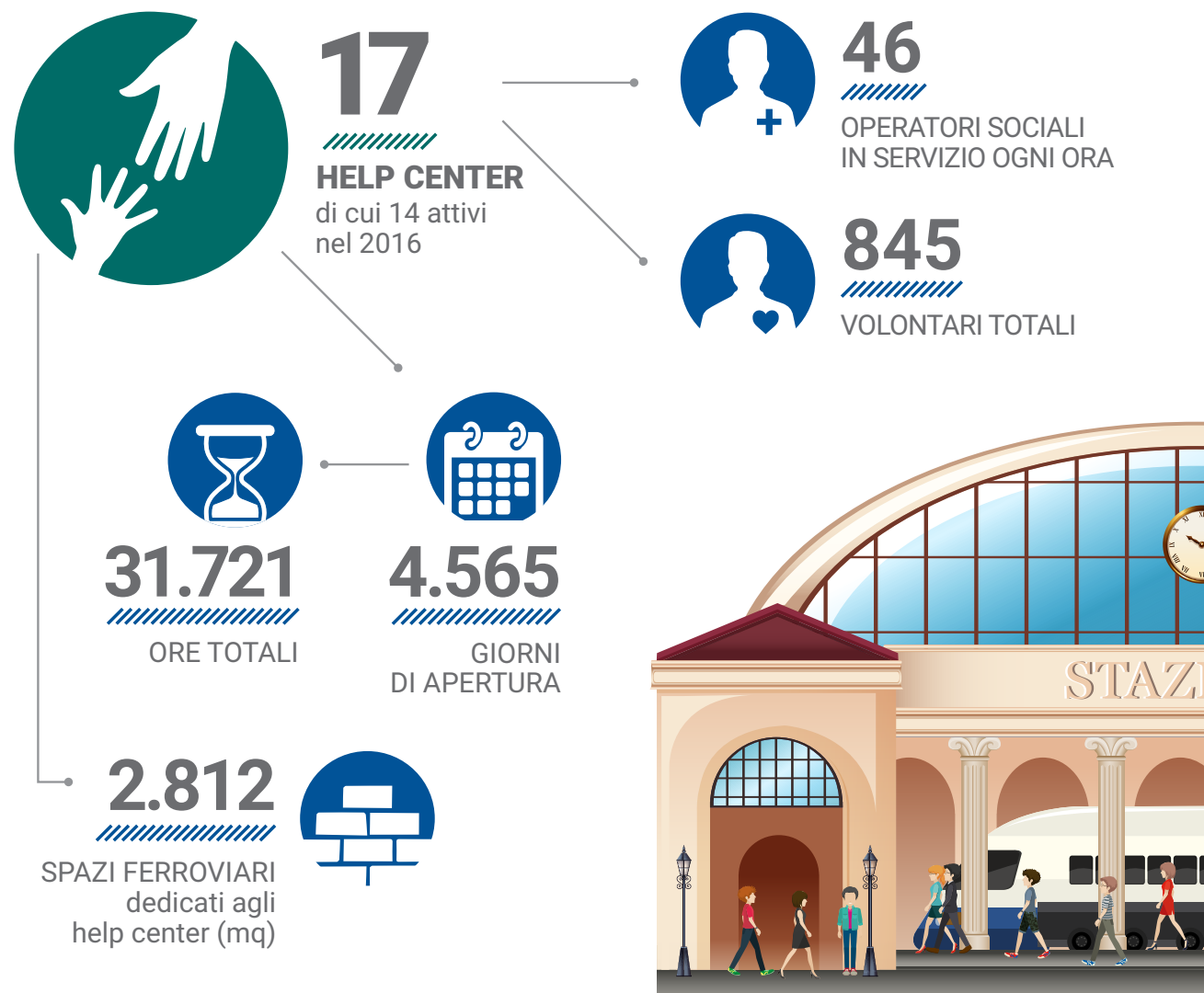
Il futuro? Il futuro è *work in progress*, me lo costruisco io ogni giorno, il futuro.

Non pensi mai di tornare a Napoli?

Vorrei, ma non posso. Napoli è la città più bella del mondo, ma ho paura a tornarci. Ormai mio padre non c'è più e se vado a trovare "la mia amica", ricapito in un giro brutto. E allora no. Che poi ovunque vado io a Napoli, trovo camorra, criminalità. Io vendevo eroina per un boss, eravamo amici da bambini, giocavamo a pallone, andavamo a scuola assieme. Non puoi uscire da quel giro quando ci sei dentro, ma lui... lui mi ha lasciato andare. Grazie! Grazie a Dio! Sono stato miracolato una volta, non mi conviene sfidare la sorte. □



HELP CENTER: BASSA SOGLIA E FLUSSI



2016 vs 2015

+12%
BASSA SOGLIA

-12%
ORIENTAMENTO SOCIALE

Nel corso del 2016 gli interventi sociali totali effettuati dagli Help Center, gli sportelli di orientamento sociale all'interno delle stazioni ferroviarie, sono stati 483.416. A beneficiarne, persone in stato di grave marginalità sociale, donne, uomini con problematiche psicosociali e a rischio di emarginazione, migranti in difficoltà.

Il Rapporto dell'Osservatorio Nazionale sul Disagio e sulla Solidarietà nelle stazioni ferroviarie, che traduce in numeri e statistiche tutte le attività sociali svolte nei 17 Help Center, ci dice che gli interventi sono divisi tra 409.005 cosiddetti "a bassa soglia" (docce, distribuzione di pasti o vestiti, etc.) e 74.411 di presa in carico e orientamento.

Rispetto al 2015, si nota una diminuzione degli interventi di orientamento sociale ed un incremento di quelli a bassa soglia,

a testimonianza dell'impatto significativo dei flussi migratori che transitano negli scali ferroviari e che costringono molti centri, in particolare del Sud, a concentrarsi su interventi di sostegno di base prima ancora di iniziare un percorso di reinclusione sociale.

I numeri degli ultimi tre anni danno un'idea concreta: gli Help Center hanno svolto circa 1,5 milioni di interventi sociali, registrando nei propri database circa 80.000 nuove persone in condizioni di disagio e marginalità sociale, che sono state aiutate, prese in carico dai servizi sociali e avviate verso percorsi di recupero. Nel 2016 si segnala un incremento di presenze di migranti, persone in fuga non solo dalle guerre, o da uno stato di povertà endemica ma anche da emergenze climatiche, un fattore quest'ultimo non secondario e ancora



MIGRATORI NEL RAPPORTO ONDS 2016

483.416

INTERVENTI TOTALI



409.005

BASSA SOGLIA
igiene personale e beni
di prima necessità



74.411

ORIENTAMENTO SOCIALE
e presa in carico



22.687 UTENTI REGISTRATI



11.897

VECCHI UTENTI



10.790

NUOVI UTENTI

+7%
UTENTI REGISTRATI

+13%
UTENTI UOMINI

-5%
UTENTI DONNE

troppo sottovalutato tra le cause delle migrazioni.

Gli utenti registrati nel 2016 non sono diminuiti, ma sono anzi saliti a 22.687, contro i 21.292 dell'anno precedente. Il dato interessante è che il numero dei nuovi utenti, di coloro, cioè, che per la prima volta si sono rivolti ad un Help Center di stazione, è cresciuto considerevolmente: 10.790, contro i 9.135 del 2015. Aumentano, cioè, coloro i quali nelle stazioni continuano a cercare risposte ai loro bisogni sociali. Sono diminuiti, invece, i vecchi utenti (11.897 a fronte di 12.157), seppur di poco: un timido segnale positivo circa l'efficacia dell'orientamento verso il circuito dei servizi sociali delle città per favorire l'uscita dalla condizione di povertà estrema. In termini di offerta di servizio, gli Help Center hanno totalizzato insieme 4.565 giorni di apertura: 31.271 ore

di attività, durante le quali, ogni giorno, una media di 46 operatori sociali ha incontrato, ascoltato, orientato, assistito, accompagnato migliaia di persone nell'arduo percorso di uscita dal disagio sociale. Tra esse, gli italiani registrati sono stati 5.810; 5.300 gli stranieri comunitari e 11.095 quelli extracomunitari.

Gli uomini si confermano in maggioranza: 17.563, a fronte di 4.986 donne, 36 transgender e 102 persone di cui non si è rilevato il genere. A supportare gli operatori, ben 845 volontari hanno prestato la loro opera nelle varie strutture degli Help Center, che occupano 2.812 metri quadrati di spazi che Ferrovie dello Stato Italiane mette a disposizione di questa attività nelle stazioni, che si vanno ad aggiungere quelli che, in altri contesti, sono dedicati ad altri numerosissimi progetti di utilità sociale.



FESTA DEI FIORI E DEI FRUTTI

Festa d'autunno
a Binario 95







SOSTIENI

SHAKER ED I SUOI PENSIERI SENZA DIMORA

INVIA un contributo tramite bonifico all'IBAN: **IT 42 X 07601 03200 000098426141**

DONA on line con Carta di Credito o Paypal sul sito **www.binario95.it**

COLLABORA con le tue storie e aiutaci a diffondere il giornale contattando la redazione alla mail **redazione@shaker.roma.it** o telefonando al numero **0644360793**.

SEGUICI anche sul web sul sito **www.shaker.roma.it**



www.facebook.com/shakebook

E se ti è piaciuto questo numero, regalalo ad un amico, perché la parola è cultura e la cultura è Libertà.